

## E. - ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

Il prof. Sorbi, in data 27 febbraio 1979, ha inviato ai colleghi Presidenti di Sezione, la seguente lettera:

Caro ...

ho il piacere di informarTi che nell'ultima riunione il Comitato Scientifico, unanime, Ti ha dato l'incarico di coordinare l'attività della Sezione, quale Presidente della stessa.

In attesa di un Tuo scritto di assenso mi è gradito inviarTi vivissimi saluti, certo che saprai contribuire alla sempre migliore affermazione del Ce.S.E.T. Cordiali saluti.

UGO SORBI

### 5ª SEZIONE - ESTIMO E POLITICA TERRITORIALE COMPARATA

Il Prof. Nello Lupori delinea, nella seguente nota, quella che potrà essere la futura attività della Sezione da Lui presieduta.

I soci interessati sono cortesemente invitati a prendere contatto con il prof. Lupori per ogni auspicabile iniziativa in merito.

La dinamica tecnico-economica e la promozione sociale suscitano istanze che determinano la politica territoriale. Le scelte degli enti pubblici e le esigenze di carattere strutturale e sociale del territorio determinano situazioni nuove che si riflettono, fra l'altro, sull'economia delle aziende, sul valore dei terreni e dei fabbricati, sulla mobilità del mercato fondiario.

Azioni eguali esercitate in ambienti diversi hanno ripercussioni economiche differenti, come pure azioni diverse possono portare a risultati analoghi. Operatori economici, singoli ed associati, ed organi politici si trovano, con sempre maggiore frequenza, ad effettuare scelte che riguardano problemi di economia estimativa per i quali è utile disporre di appositi elementi conoscitivi aggiornati.

Il Centro Studi di Estimo ed Economia Territoriale deve da una parte registrare le innovazioni arrecate dalle motivazioni precedentemente richiamate e dall'altra acquisire gli elementi conoscitivi per fornire i presupposti per i giudizi di scelta nelle possibili alternative. Molti organismi esteri sono già predisposti per la documentazione sulla politica territoriale dei vari Stati.

Una apposita « Sezione di studio » dal titolo *Estimo e politica territoriale comparata* del Ce.S.E.T. dovrebbe operare in Italia articolandosi per assolvere ai seguenti compiti:

a) documentazione sulla politica territoriale, nazionale (italiana e degli altri paesi) e regionale;

*b) studi e ricerche* del presumibile effetto della normativa territoriale: sulle aziende, sull'assetto del territorio, sull'esodo agricolo, sull'esodo rurale, sul mercato dei mezzi tecnici, sul mercato dei prodotti, sul mercato fondiario e sul credito agrario;

*c) consulenza* agli enti pubblici e divulgazione dei risultati degli studi e delle ricerche ai fini della protezione del territorio, dello studio dei costi di produzione, dell'occupazione e dei redditi.

Assolto a ciò in una fase iniziale tale Sezione potrà adattare le proprie strutture per le esigenze di carattere economico aziendale e di politica territoriale in genere.

## 7ª SEZIONE – ESTIMO ARTISTICO

### UNA PREMESSA

Con questo numero del Bollettino si inizia un'apposita rubrica per la 7ª Sezione – Estimo artistico.

In essa si riferirà, in particolare, sulle *donazioni di beni artistici e culturali*, con l'intento di fare conoscere ai soci del Centro ed agli amici – che in numero crescente ci richiedono il Bollettino e ai quali lo inviamo con piacere – le donazioni che privati cittadini ed associazioni di vario tipo fanno ai principali musei del nostro Paese (natura del bene, sua descrizione, altri elementi utili).

La rubrica viene predisposta dal prof. A. Nocentini, Presidente della Sezione stessa, con la collaborazione delle dr.sse Alessandra Pandiscia ed Irene Pasti.

Si tratta di una novità in senso assoluto e, forse anche perché tale, la sua concretizzazione si è dimostrata subito alquanto ardua. Le difficoltà sono state per il momento superate, grazie all'intelligente perseveranza dell'équipe redazionale; ci siamo rivolti anche, ovviamente, al Ministero dei Beni Artistici e Culturali e alle Sovrintendenze ai Beni Artistici e Culturali. La loro preziosa collaborazione ci è indispensabile, senza la quale, infatti, non è neppure pensabile portare avanti questa rubrica.

Come avvio, si riportano alcuni « casi » che ci ha segnalato l'avv. Raffaello Torricelli, Presidente della Associazione Italiana Amici dei Musei, che ringraziamo sentitamente, e del quale ci piace riportare qui di seguito una parte dell'interessante relazione da Lui svolta su questo argomento al recente primo Corso di Estimo Artistico tenuto dal 5 al 17 marzo 1979 presso l'Università Internazionale dell'Arte, presieduta dall'amico e socio prof. Carlo Ludovico Ragghianti, e del quale il Bollettino riferisce ampiamente in questo numero.

Trattando degli argomenti giuridici del problema, l'A. ha chiaramente messo in evidenza quanto sia lunga e complicata, addirittura contorta, la procedura per una donazione, e quante implicazioni giuridico-estimative ed economico-estimative sono ad essa connesse.

\* \* \*

Sarebbe nostro intendimento di citare, per quadrimestre o semestre o per anno – staremo a vedere come si metteranno le cose – le donazioni avvenute appunto nei principali Musei italiani. Ai colleghi soci che ci affiancano regionalmente, con la loro efficace opera, rivolgiamo fin da ora il cortese invito a segnalarci quale o quali Musei di importanza nazionale e comunque rilevante, esistono nelle loro Regioni.

È evidente che un lavoro del genere, anche per quanto ora detto, non può che iniziarsi gradualmente.

(U. S.)

Il tema delle donazioni e dei prestiti alle collezioni pubbliche in Italia è importante in se stesso ed è nello stesso tempo di interesse notevole per l'accrescimento del patrimonio artistico e scientifico.

Difatti non vi è dubbio che lo Stato è in grado con le leggi (e non certo con molta efficacia) a conservare e custodire questi preziosi beni culturali, ma non ad accrescerli se non in maniera modesta sia per le difficoltà economiche sia per la mancanza di tempestività. La legge del 1939 è soprattutto legge di polizia (controllo conservazione) e non disciplina il godimento dei beni (cfr. artt. 5, 6, 9, 14, 15, 16 ecc.).

L'uso e il godimento dei beni di interesse storico e artistico ha una disciplina minimale e comunque improntata anch'essa alla conservazione dei diritti di uso e godimento, anziché alla promozione del godimento ed all'incremento di questo patrimonio di diritti e di utilità (cfr. artt. 7, 88 secondo comma, 24 primo comma, 26 secondo comma, 34 primo comma).

Lo schema fondamentale è quello improntato all'ideologia liberale per cui di norma il godimento pubblico dei beni storico-artistici presuppone un trasferimento patrimoniale (di un diritto di godimento o della proprietà - prelazione in occasione di vendite o esportazione).

L'intervento pubblico è limitato alla vigilanza (notificazione) e alla conservazione d'urgenza (artt. 14 e 16) ed il godimento pubblico è previsto, indipendentemente dall'acquisto della proprietà del bene, solo in corrispettivo di un esborso (restauro ecc.) (cfr. art. 3, terzo comma, legge 21 dicembre 1961, n. 1552, pag. 177 della Rassegna di Capaccioli).

L'accesso di terzi (ma non del pubblico in genere) ai beni di interesse storico di proprietà privata è invece previsto in via generale per gli archivi (cfr. art. 38, lett. b, D. P. R. n. 1409 del 1963).

Sarebbe comunque sempre possibile, in mancanza di stanziamenti sufficienti a consentire che certe opere possano essere acquistate dallo Stato, che il legislatore approntasse tutto un corpo di norme volte a favorire la creazione di collezioni private, la loro conservazione e la loro devoluzione, per volontà degli stessi collezionisti, a pubblico godimento.

Quando in una nazione si sono accumulati di questi tesori, sia pure ad opera dei privati cittadini, prima o poi queste collezioni finiscono per essere lasciate alle raccolte pubbliche; ma se mancano questi preziosi « depositi » viene a mancare anche la materia prima delle donazioni e dei lasciti da parte dei privati.

Mi preme subito precisare che nello svolgere la lezione, farò riferimento soprattutto agli aspetti pratici dei vari problemi e ciò allo scopo di mettere in evidenza quanto possa essere utile che i « tecnici »

dell'estimo si impossessino di questa materia onde dare un apporto concreto di studio e di ricerca che valga a spingere il legislatore a dare un « corpus » di norme organiche volte appunto non solo a proteggere le opere d'arte ma a regolare tutto il complesso « iter » dell'accrescimento del patrimonio culturale a disposizione della comunità nazionale.

Bisogna che l'opinione pubblica sia in grado di sapere quanto lo Stato e la collettività *perdono in valori anche semplicemente dal punto di vista estimativo* per la carenza o la cecità di certe disposizioni di legge.

Si aggiunga che le stesse norme fiscali abbisognano di una conoscenza estimativa che sia frutto di ricerca attenta da parte di tecnici preparati sia sotto l'aspetto artistico che scientifico. Diversamente il legislatore, e la stessa opinione pubblica, potrebbero essere indotti a pensare che certe agevolazioni abbiano il solo scopo di proteggere o incrementare patrimoni privati.

\* \* \*

Tanto premesso, e passando a dire più specificamente delle *donazioni agli enti pubblici* anche queste sono soggette alle medesime norme private del codice civile alle quali si aggiungono altre norme specifiche.

Occorre anzitutto distinguere le donazioni di modico valore da quelle di maggior valore.

Le prime non abbisognano di atto pubblico per la loro validità (art. 783 c.c.); le seconde invece devono essere fatte per atto pubblico « ad substantiam », cioè sotto pena di nullità (art. 782 c.c.). Quali sono le donazioni di modico valore? Occorre, dice l'art. 783 del c.c., *valutare la modicità* « anche in rapporto alle condizioni economiche del donante » ma non solo in relazione a queste condizioni.

Quando si tratta di un bene artistico o scientifico è indispensabile che la scienza estimativa indichi il valore del bene donato in riferimento al patrimonio del donante; non solo, ma deve fornire gli elementi per valutare, in relazione a ciò che fa il mercato, il « modico » valore di un'opera d'arte.

Secondo la prassi, la donazione di un quadro che non sia di particolare valore estimativo (ad esempio: 20-30 milioni) avviene con la consegna dell'opera al conservatore della collezione pubblica il quale ne darà notizia al Ministero; se si tratta di un museo soggetto alla legislazione regionale ne darà comunicazione al Presidente della Giunta Regionale.

L'autorità che riceve questa comunicazione, nel prendere atto della donazione, incarica il Soprintendente o il Direttore di ringraziare il donante. In questo modo la donazione si considera accettata. Naturalmente ci si riferisce ad una prassi a nostra conoscenza ma non escludiamo affatto che si possano seguire altre modalità.

Ben diverso è invece il problema se la donazione, anziché di un oggetto, è di somma di denaro, a favore di una collezione statale. In questo caso il denaro, anche se di modica consistenza, va depositato alla Tesoreria Provinciale, la quale la trasmetterà a quella statale e tornerà alla Collezione destinataria con regolare provvedimento ministeriale che potrà utilizzare la somma dopo un iter che può essere di anni sempre secondo le mie esperienze.

Non dovrebbe essere impossibile che la legge autorizzasse il funzionario proposto alla Collezione Pubblica di accettare la donazione in denaro per destinarla agli scopi indicati dal donante.

La conseguenza di queste lungaggini e incongruenze è che pochissimi (nonostante piccole ma comunque esistenti agevolazioni fiscali di cui parleremo per donazioni del genere) danno una parte dei propri utili a favore delle collezioni pubbliche.

Per le donazioni non di modico valore occorre, come si è detto, l'atto pubblico; ma perché la donazione sia perfetta è necessario che la donazione stessa sia accettata (art. 782 c.c.). A questo punto le cose si complicano perché gli enti pubblici non sono in grado di esprimere l'accettazione se non dopo il decreto del Capo dello Stato o del Presidente della Regione che a ciò li autorizzi (art. 15 D. P. R. 24 luglio 1977, n. 616).

Questa autorizzazione verrà ottenuta dopo una lunga attesa specialmente se la donazione, come accade, contenga qualche « modus » (art. 793 c.c.) e cioè un onere imposto dal donante, come può essere una modesta pensione che non svuoti di contenuto la liberalità, alcuni obblighi di destinazione o di godimento, ecc.

Ci sembra opportuno dedicare una particolare attenzione a questo aspetto del problema che è di notevole rilievo.

È giurisprudenza costante della Cassazione che, ai fini della perfezione del contratto, non sia sufficiente la notificazione della domanda diretta all'autorità governativa intesa ad ottenere l'autorizzazione ad accettare la donazione (v. Cass. 20 luglio 1966, n. 1954, in « Giust. civ. », 1967, I, 318; Cass. 14 marzo 1977, n. 1026, Rep. « Giust. civ. », 1967, v. Donazione n. 3).

Fino alla fine degli anni '60 secondo la Corte Suprema il contratto si perfezionava con la notificazione dell'ottenuta autorizzazione (Cass. 20 luglio 1966, n. 1954, in « Giust. civ. », 1967, I, 318). *Successivamente*, specificando ulteriormente gli atti necessari alla perfezione del contratto, si è ritenuto che ciò non fosse sufficiente dato che « la donazione ad una persona giuridica è pur sempre una donazione, cioè un contratto che ha bisogno delle due manifestazioni solenni della dichiarazione di donare da parte del donante (che corrisponde alla proposta contrattuale) e dell'accettazione del donatario » (Cass. 12 novembre 1971, n. 3274, in « Giur. It. », 1972, I, 1, 684).

Esemplare a questo proposito è la sentenza n. 4153 del 18 dicem-

bre 1975 della Corte Suprema (Rep. « Giust. civ. », 1976, v. Donazione n. 7): « La donazione, ove sia accettata con atto pubblico posteriore, non si perfeziona se e fino a quando la volontà del donatario (nella specie, delibera comunale) non venga esteriorizzata e notificata al donante ».

Naturalmente l'autorizzazione governativa all'accettazione è anch'essa un elemento essenziale del contratto e non costituisce una semplice condizione sospensiva dell'efficacia ma un requisito di validità della dichiarazione di accettazione dell'acquisto, la cui mancanza rende l'atto assolutamente e insanabilmente nullo (nel senso che la mancanza di autorizzazione impedisce il perfezionamento della donazione) (cfr. App. Trieste 15 settembre 1964, in « Giust. civ. », 1965, I, 1516).

In sostanza, la donazione a persona giuridica è un contratto a formazione successiva « nel quale si inserisce un atto amministrativo nella dichiarazione del donante irrevocabile per un determinato periodo di tempo; l'accettazione del donatario è sempre necessaria e non può essere sostituita dalla concessa autorizzazione, la quale costituisce esclusivamente l'esercizio del controllo stabilito dalla legge per tutte le persone giuridiche in relazione a determinati atti che esse sono abilitate a compiere » (Cass. 12 novembre 1971, n. 3247, in « Giur. It. », 1972, I, 1, 684).

Da tutto ciò consegue che, se prima del perfezionamento interviene la morte del donante, si ha senz'altro, e senza possibilità di sanatoria (neppure se vi sia stata una tempestiva accettazione e sia inoltre concessa successivamente l'autorizzazione), la caducità della donazione, anche se gli eredi non hanno pensato ad esercitare il diritto di revoca (v. Cass. 26 luglio 1967, n. 1973, in « Giust. civ. », 1967, I, 1764).

Quanto poi, alle *agevolazioni tributarie* in materia di imposte indirette (registro e tasse di successione), le donazioni od i lasciti, a favore di enti, di opere d'arte e di beni culturali in genere, sono esenti da qualsiasi imposta o tassa, sia che si tratti di beni mobili sia che abbiano per oggetto beni immobili.

L'art. 60 del D. P. R. 29 settembre 1973, n. 597 dispone che sono deducibili « le erogazioni liberali fatte a favore delle persone giuridiche che perseguono esclusivamente finalità di educazione, istruzione e (quindi, penso, anche i Musei) fino ad un ammontare complessivo non superiore al 2% del reddito di impresa ». È veramente poco.

Tuttavia non vi è dubbio che con le aliquote (che oggi, in alcuni casi, possono raggiungere oltre il 50% di tassazione sugli utili), una donazione allo Stato, agli enti pubblici o fondazioni, finisce per essere solo per il 50% circa una elargizione a carico del donante perché per l'altro 50% la elargizione è a carico dello Stato che percepisce una tassa minore. Il legislatore quando parla di « erogazioni » sembra voglia limitare la detrazione alle donazioni di somme; difatti si tratta della destinazione degli utili di una attività che per una parte vengono dirottati a favore della cultura.

Ma non vediamo perché si debba escludere da questo beneficio fiscale chi donasse, anziché somme di denaro, degli oggetti di arte o di scienza.

Ove si dovesse estendere anche a queste donazioni la possibilità di una detrazione dell'imponibile, sarebbe indispensabile una valutazione estimativa secondo modalità e criteri stabiliti da tecnici a ciò abilitati in relazione a studi scientifici ed a dati opportunamente elaborati.

Può essere interessante, ora, riferire in sintesi quanto avviene in Francia e in Inghilterra in materia di imposte sul reddito.

In Francia i versamenti (in denaro) fatti da persone private ad associazioni di interesse generale di carattere filantropico, educativo, scientifico, sociale o familiare, possono essere dedotti dal loro reddito imponibile fino alla concorrenza dello 0,50% del reddito.

I versamenti fatti dalle imprese alle associazioni menzionate sopra possono essere dedotti dai loro utili imponibili fino alla concorrenza dell'1% del loro giro di affari. I contribuenti che sono titolari di impresa possono, se vi hanno interesse, optare per la deduzione descritta al paragrafo 1.

Come si nota, il nostro legislatore, al confronto, è più generoso.

In Francia le imposte e le tasse devono in linea di massima essere pagate in contanti. Gli eredi, i legatari ed i donatori possono tuttavia saldare le tasse di registro, di cui sono debitori, con la consegna di opere d'arte, di libri, di oggetti da collezione o di documenti di alto valore artistico o storico (art. 1716 *bis* del Code Général des Impôts). Questa procedura di pagamento delle tasse – chiamata « dazione in pagamento » – è subordinata ad un'approvazione concessa dal Ministro delle Finanze.

I beni offerti in pagamento non devono necessariamente avere fatto parte dell'eredità, del legato o della donazione, ma possono anche essere appartenenti all'erede, al legatario o al donatario.

L'applicazione di questa procedura pone il problema della valutazione degli oggetti offerti che devono avere un alto valore artistico o storico.

In Inghilterra le opere d'arte degne di essere esposte in una collezione pubblica possono essere date in pagamento della « Estate Duty ».

È il *valore normale dell'opera* che è allora accettato in pagamento dalla « Estate Duty ».

L'offerta può essere fatta sotto condizione che l'opera vada ad un Museo particolare.

È da augurarsi che anche in Italia si possa instaurare tra contribuente e fisco, questa « dazione in pagamento » con beni culturali che vadano così ad arricchire le raccolte pubbliche. Tuttavia questo istituto tributario non si improvvisa; esso presuppone una indagine statistica e la conoscenza di criteri estimativi che rendano praticamente possibile ed agile una simile istituzione.

RAFFAELLO TORRICELLI



## DONAZIONI RICEVUTE DA ALCUNI MUSEI DI FIRENZE NEGLI ANNI 1976, 1977 e 1978.

### *Biblioteca del Museo Archeologico:*

- piccola ma preziosa biblioteca specializzata in ceramica attica donata dalla sig. Anna Magi.

### *Museo di Storia della Scienza:*

- obiettivi e oculari di G.B. Amici donati dalla sig. Giovanna Amici Grossi;
- planetario donato dall'Azienda Autonoma del Turismo di Firenze;
- torchio tipografico donato dalla sig. Bruschi;
- documenti su F. Pacini, « armamentarium chirurgicum Joannis Scultati » (Venezia, 1665), « icones nervorum capitis » di Friederich Arnold Heidelberg, pubblicazioni di A. Faller, donati dal prof. Pietro Franceschini;
- macchina per proiezione di films, pellicole, e tre obiettivi per macchina fotografica donati dal dr. Agostino Lucarella.

### *Galleria degli Uffizi:*

- autoritratto di Marc Chagall donato da lui stesso;
- autoritratto di Giancarlo Dughetti donato da lui stesso;
- due autoritratti di Marianna Gabor donati dalla stessa;
- autoritratto di Hans Purrmann donato da Hanna Kiel;
- due autoritratti di Giovanni Vagnetti donati dallo stesso;
- autoritratto di Cesare Ciani donato da Riccardo e Ferdinando Tassi.

### *Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi:*

- sette disegni e cinque taccuini di Zanobi Canovai donati dalla sig. Iolanda Mariani Frangini;
- tre disegni di Orlando di Collalto donati da lui stesso;
- dodici disegni, 33 stampe e una lastra di D. Viterbo donati dalla sig. Ada Vera Viterbo;
- 49 acquaforti di Renzo Biason donati da lui stesso;
- un disegno di F. Minardi donato dal dr. Marco Chiarini;
- 5 stampe di Stefano della Bella e una stampa di Jean Valdor donate dal sig. Vincenzo Buongiovanni;
- 24 disegni e 21 litografie di Rosario Murabito donati dalla sig. Grace Murabito;
- 4 disegni del prof. Piero Ricci donati dallo stesso;
- 3 litografie di D.A. Siqueiros donate dalla sig. Angelica De Siqueiros;
- una litografia di Louis Arenal donata dallo stesso;
- 41 disegni di G. B. Vanni donati dall'arch. Sergio Dilaghi;
- una incisione di Wong-Chew donata dall'Unione industriale Biellese;
- 111 acquaforti di Giorgio Morandi donate dalle sigg. Morandi;
- 32 disegni del prof. G. Colacicchi donati dallo stesso;
- due xilografie della sig. Mimì Quilici Buzzacchi donate dalla stessa;
- 4 disegni di Enzo Morelli donati dalla sig. Anna Morelli;
- 21 acquaforti dell'arch. Gianni Cacciarini donate dallo stesso;
- 2 disegni di Luigi Sabatelli donati dal prof. Carlo del Bravo;

- 101 disegni di Giuseppe Moricci donati dal dr. Giancarlo Baldasseroni;
- 101 disegni di Domenico Baranelli donati da lui stesso;
- 10 acqueforti e 6 litografie di Giancarlo Dugheti donate da lui stesso;
- 50 acqueforti della sig. Anna Cantoni donate dalla stessa.

*Palazzo Davanzati:*

- burato (tipo di setaccio) donato dalla dr. Maria Fossi Todorow;
- copripiedi manifattura fiamminga del sec. XVII donato dal sig. Giorgio Caligaris;
- catino, due ramaoli, un mestolo di legno, un tegame, cucchiari, utensile donati dal Principe Tommaso Corsini;
- barba di cuffia del sec. XVII di manifattura francese donata dal sig. Eleonora Coppini;
- quaderno di disegni e lavori del sec. XVII donato dal sig. Thun Hohenstein;
- 5 pezzi di merletto di manifattura veneta donati dalla sig. Chiarina Taddeucci.

*Galleria Palatina:*

- gruppo di G.B. Foggini rappresentante il Battesimo di Cristo donato dal dr. Bernardino Osio.

*Accademia della Crusca - donazioni relative al 1977:*

- Lit. 43 milioni donati dalla Cassa di Risparmio di Firenze per acquistare e conservare la preziosa Biblioteca di Bruno Migliorini specializzata nella storia della lingua italiana;
- raro fondo di libri foscoliani donati dalla sig. Eugenia Pagliai Pasero e dalla moglie del prof. Eugenio Pagliai, su desiderio del prof. Francesco Pagliai.

*Museo Stibbert - donazioni relative al 1977-1978:*

- uniforme da ambasciatore appartenente al M.se Luigi Corti (1823-1888) e tre livree per il personale della stessa casa Corti donate dalla C.ssa Lisi Arese Lucini;
- ritratto del fratello Egidio, donato dalla C.ssa Maria Cristina Cocconari Fornari, eseguito da Piccioni nel 1906, e urna cineraria, 13 antichi capitelli e una colonna con capitello.

*Gabinetto Vieusseux:*

- Fondo Franco Antonicelli - documenti relativi alla setta dei Lazzaretti di Arcidosso, due lettere del prof. Mario delle Piane a Franco Antonicelli, e « quaderni di S. Gersolé » n. 17 della M.sa Maria Maltoni donati dalla sig. Renata Antonicelli Germano;
- Archivio di Silvio Branzi con scritti vari, articoli di giornali, cataloghi donati dalla sig. Anita Branzi;
- diari del Maestro Luigi dalla Piccola con 53 taccuini e numerose carte, lettere, articoli, fotografie di bozzetti e scene, diplomi, premi, medaglie ricordo e onorificenze ricevute donati dalla sig. Laura dalla Piccola Coen Luzzeto;
- 39 inserti con lettere, documenti, manoscritti e foto donati dalla Duchessa Franca di Grazzana Visconti di Modrone;

- 15 ritratti ad olio di letterati e artisti contemporanei donati dalla sig. Adriana Martinelli Pincherle;
- biblioteca composta di 9.085 volumi, archivio Orvieto con carteggi vari e numerosi periodici donati dalla sig.ra Adriana Orvieto Guascone;
- 3.580 cataloghi d'arte, inviti, locandine e lettere donati dal sig. Tommaso Paloscia;
- lettere varie, scritti, poesie, lavori teatrali del Fondo Giuseppe Montanelli, depositante la Regione Toscana;
- 7.928 volumi di narrativa e poesia, alcuni con dedica, donati da Paolo Zammattio Ogetti.

**TAVOLA ROTONDA SU « IL COLLEZIONISMO E LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO: ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E FINANZIARIO-ESTIMATIVI » (27 settembre 1979 - Palazzo Strozzi, Firenze)**

In occasione della prossima Mostra Internazionale dell'Antiquariato e in collaborazione con l'Ente promotore della stessa, viene organizzata una Tavola Rotonda sui problemi economico-estimativi concernenti il patrimonio artistico.

La Tavola Rotonda si svolgerà in Palazzo Strozzi, giovedì 27 settembre, e avrà per tema *Il collezionismo e la protezione del patrimonio artistico: aspetti socio-economici e finanziario-estimativi*.

Alla Tavola Rotonda parteciperanno studiosi, storici dell'arte, funzionari della Soprintendenza, collezionisti ed antiquari: la dr.ssa Nicoletta Avogadro Dal Pozzo, Sir Harold Acton, Giuseppe Bellini, il prof. Giuseppe Cantelli, il dr. Antonio Paolucci, la dr.ssa Irene Pasti, il dr. Nicolò Martinico ed altri.

Moderatore dell'Incontro sarà il prof. Armando Nocentini, Presidente della Sezione di Estimo Artistico del Ce.S.E.T.

## F. - ATTI DELLA SOCIETÀ

### COMPOSIZIONE DEL COMITATO SCIENTIFICO E DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Il *Presidente onorario*, eletto nell'Assemblea del 10 febbraio 1977, è il prof. Aldo Pagani, già ordinario di Economia e Politica Agraria nella Facoltà di Agraria dell'Università di Milano.

### COMITATO SCIENTIFICO

Il Comitato Scientifico ha preso atto nella sua riunione dell'8 gennaio 1979 delle designazioni espresse nella consultazione dei soci ed ha pertanto allargato la propria composizione a 15 membri.

La nuova composizione, pertanto, è la seguente:

*Presidente:* Ugo Sorbi

*V. Presidente:* Emilio Romagnoli

#### *Componenti:*

Abbozzo Paolo

Fabbri Luciano

Agus Cadeddu Guido

Idda Lorenzo

Bellucci Vincenzo

Lechi Francesco

Bruschi Edoardo

Malacarne Francesco

Campus Francesco

Misseri Salvatore Corrado

Carrozza Antonio

Nocentini Armando

Coda Nunziante Giovanni

Rossi Franco

*Segretario:* Mario Dini

*Tesoriere:* Giulia Fiorini

### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Franco Comparini

Augusto Marinelli

Ernesto Milanese

1ª sezione dell'Estimo generale (Presidente F. Malacarne)

2ª Sezione dell'estimo agrario (Presidente S. C. Misseri)

3ª Sezione dell'Estimo forestale (Presidente V. Bellucci)

4ª Sezione dell'Estimo urbano (Presidente L. Fabbri)

- 5<sup>a</sup> Sezione dell'Estimo e politica territoriale comparata (Presidente N. Lupori)
- 6<sup>a</sup> Sezione dell'Estimo catastale (Presidente P. Abbozzo)
- 7<sup>a</sup> Sezione dell'Estimo artistico (Presidente A. Nocentini)
- 8<sup>a</sup> Sezione dei problemi giuridici relativi all'Estimo (Presidente A. Carozza)
- 9<sup>a</sup> Sezione dell'Estimo delle comunicazioni
- 10<sup>a</sup> Sezione dell'Estimo industriale
- 11<sup>a</sup> Sezione dell'Estimo infortunistico e delle assicurazioni

## ELENCO DEI SOCI

(al 30 giugno 1979)

### SOCI INDIVIDUALI ITALIANI

- Abbozzo prof. Paolo - Direttore dell'Istituto di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Perugia.
- Abrami prof. Alberto - Docente di Legislazione forestale - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.
- Aggio dott. Antonio - Istituto di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.
- Agostini prof. Danilo - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Padova.
- Agus Cadeddu prof. Guido - Istituto di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.
- Albertario prof. Paolo - già Docente di Estimo - Facoltà di Ingegneria, Università di Roma; Dirigente generale Ministero Agricoltura e Foreste.
- Alberti prof. Massimo - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale presso l'Istituto Tecnico per Geometri di Perugia.
- Amata prof. Giuseppe - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Ingegneria, Università di Catania.
- Amati dott. Renato - già Ispettore Capo del Ripartimento delle Foreste di Firenze.
- Antonietti prof. Alessandro - Ordinario di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Bologna.
- Arcangeli prof. Carlo - libero professionista, Presidente dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e Forestali di Firenze.
- Assini prof. Nicola - Docente di Materie giuridiche - Facoltà di Ingegneria e Architettura di Firenze.
- Bacci ing. Giovanni - Esperto, libero professionista.
- Baldacci prof. Elio - Ordinario presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Milano.
- Barbero prof. Giuseppe - Ordinario di Sociologia economica e rurale - Facoltà di Magistero, Università di Roma.
- Baschieri prof. Luigi - già Docente di Estimo - Facoltà di Ingegneria, Università di Pisa.
- Battista prof. Renato - Docente di Agronomia e Coltivazioni - Istituto Tecnico Agrario di Larino (prov. di Campobasso).

Gallori-Turchi sig. Bruno - esperto antiquario.

Gay prof. Clemente - Docente di Estimo, Economia e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Alessandria.

Germanò prof. Alberto - Docente di Diritto Agrario - Facoltà di Giurisprudenza, Università di Firenze.

Gianfrate prof. Giovanni - Ordinario di Estimo nell'Istituto Tecnico Agrario di Firenze.

Giuffrida prof. Giuseppe - Docente di Diritto Agrario - Facoltà di Giurisprudenza, Università di Messina.

Grazzani prof.ssa Rosanna - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Milano.

Greco prof. Mario - Docente di Economia ed Estimo forestale - Facoltà di Agraria, Università di Bari.

Grillenzoni prof. Maurizio - Ordinario di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Bologna.

Guerrieri prof. Giuseppe - Ordinario di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Perugia.

Idda prof. Lorenzo - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria - Università di Sassari.

Irolli dott. Vincenzo - Docente di Principi di Economia ed Estimo - Facoltà di Ingegneria, Università di Napoli.

Jacoponi prof. Luciano - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Medicina Veterinaria, Università di Pisa.

Jodice dott. Marco - Docente di Estimo ed Esercizio professionale - Facoltà di Architettura, Università di Firenze.

Lechi prof. Francesco - Ordinario di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Milano.

Leonori ing. Antonio - Docente di Estimo - Facoltà di Ingegneria, Università di Pisa.

Liuni prof. Agostino - Docente di Economia ed Estimo - Facoltà di Ingegneria, Università di Pisa.

Lorenzetti prof. Luciano - Preside Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Perugia.

Lupori prof. Nello - Ordinario di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.

Magri ing. Gennaro - Ingegnere Capo presso l'Ufficio Tecnico Erariale e del Catasto di Milano.

Malacarne prof. Francesco - già Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Pisa.

Marinelli dott. Augusto - Docente di Economia ed Estimo Forestale - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.

Mariosa dott. Vincenzo - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Napoli.

Martinico prof. Nicolò - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Firenze.

Masetti prof. Pietro - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Arezzo.

Massart prof. Alfredo - Docente di Materie giuridiche - Facoltà di Ingegneria, Università di Pisa.

Manna ing. Raniero - Specialista in costruzioni ferroviarie ed autostradali.

Matriciani prof. Franco - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Perugia.  
 Mattia prof. Sergio - libero professionista - Milano.  
 Mercogliano prof. Carlo - Docente di Estimo Civile - Facoltà di Ingegneria, Università di Pavia.  
 Merlo prof. Maurizio - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Padova.  
 Michieli prof. Igino - Docente di Estimo - Facoltà di Ingegneria, Università di Padova.  
 Miglietta dott. Angelico - libero professionista, agronomo - Trepuzzi.  
 Milanese dott. Ernesto - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.  
 Milano prof. Giovanni - Direttore Istituto di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Bari.  
 Misseri prof. Salvatore Corrado - Ordinario di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Catania.  
 Montecchi prof. Paolo - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Gualdo Tadino (prov. di Perugia).  
 Monzo-Compagnoni prof. Maurizio - Treviglio.  
 Morano prof. Nicola - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Portici.  
 Morigi prof. Giulio - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Rimini (prov. di Forlì).  
 Musone dott. Alfonso - Giudice - Corte d'Appello di Venezia.  
 Nacci geom. Domenico - Ufficio Tecnico della Cassa di Risparmio di Firenze.  
 Novelli dott. Enrico - Docente di Estimo ed Esercizio Professionale - Facoltà di Architettura, Università di Firenze.  
 Nucci prof. Lorenzo - Docente di Estimo ed Agronomia - Istituto Tecnico per Geometri di Perugia.  
 Nuti prof. Giuseppe - Docente di Diritto Agrario - Facoltà di Giurisprudenza, Università di Pisa.  
 Orefice prof. Marcello - Docente di Estimo ed Esercizio professionale - Facoltà di Architettura, Università di Reggio Calabria.  
 Orfei prof. Giuseppe - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Trento.  
 Orsini prof. Renato Domenico - Docente di Estimo e Contabilità - Istituto Tecnico Agrario di Todi.  
 Panattoni prof. Andrea - Ordinario di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Pisa.  
 Pandiscia dott.ssa Alessandra - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.  
 Periccioli Dott. Mario - libero professionista - Firenze.  
 Peroni prof. Pancrazio - Docente di Estimo e Contabilità - Istituto Tecnico Agrario di Ascoli Piceno.  
 Persia prof. Giuseppe - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Bari.  
 Pestellini Laparelli dott. Ippolito - Esperto, libero professionista, Consigliere della Cassa di Risparmio di Firenze e dell'Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana.  
 Pini prof. Pier Luigi - Agronomo, già Docente di Agronomia e Coltivazioni erbacee - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.

Pinna Sirca dott. Mario - Consigliere dell'Ordine degli Agronomi.  
 Platzer prof. Francesco - Ordinario di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Napoli.  
 Polelli prof. Mario - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Milano.  
 Pozzoli prof. Marco - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Pistoia.  
 Prestamburgo prof. Mario - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Economia e Commercio, Università di Trieste.  
 Preti dott. Mario - Docente di Estimo ed Esercizio professionale - Facoltà di Architettura, Università di Firenze.  
 Quintini prof. Pietro - Docente di Estimo e Contabilità - Istituto Tecnico Agrario di Codogno (prov. di Milano).  
 Realfonso prof. Almerico - Docente di Estimo e Principi di Tecnica Economica - Facoltà di Ingegneria, Università di Bari.  
 Repetto dott. Arduino - Presidente del Collegio dei Geometri della Provincia di Genova.  
 Ricci prof. Renzo - Dipartimento Statistica, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Firenze.  
 Ricci prof. Romolo - Ordinario nell'Istituto Tecnico per Geometri di Pistoia.  
 Ricciardi geom. Mario - Responsabile della Sezione INVIM - Comune di Firenze.  
 Rizzo prof. Francesco - Presidente del Consorzio per l'area di Sviluppo Industriale - Catania.  
 Romagnoli prof. Emilio - Ordinario di Diritto Agrario - Facoltà di Giurisprudenza, Università di Firenze.  
 Romiti prof. Remo - Docente di Zooeconomia - Facoltà di Medicina Veterinaria, Università di Pisa.  
 Rossi prof. Carlo - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Perugia.  
 Rossi dott. Franco - Direttore Generale - Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana, Firenze.  
 Samperi dott. Massimo - Libero professionista, Roma.  
 Schiatti geom. Marcello - Funzionario - Divisione Urbanistica, Sezione Espropriazioni, Amministrazione Comunale di Firenze.  
 Signorelli prof. Pier Paolo - Docente di Estimo e Contabilità - Istituto Professionale di Stato di Città di Castello (prov. di Perugia).  
 Silvestrini prof. Filippo - Docente di Estimo e Contabilità - Istituto Tecnico Agrario di Fabriano (prov. di Ancona).  
 Simonotti dott. Marco - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Catania.  
 Solinas dott. Antonello - Funzionario - Assistenza Tecnica, Direzione Generale Banco di Sardegna di Sassari.  
 Sorbi prof. Ugo - Ordinario di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali, Università di Firenze.  
 Stringhini prof. Franco - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Mantova.  
 Sturiale prof. Carmelo - Docente di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Catania.  
 Tacci geom. Rolando - Esperto, libero professionista.  
 Tagliaferri geom. Aldemaro - Esperto, Ufficio Tecnico Erariale-Catasto terreni, Firenze.



Tortolini prof. Luigi - Docente di Materie giuridiche ed economiche - Istituto Tecnico Commerciale di Imola (prov. di Forlì).

Tortoreto dott. Emanuele - già Assessore provinciale di Milano, esperto di problemi economici e tecnici dell'agricoltura.

Trebeschi prof. Cesare - Docente di Diritto agrario italiano e comparato; Sindaco di Brescia.

Vajani prof. Luigi - Ordinario di Statistica - Facoltà di Economia e Commercio, Università di Verona.

Vannozzi per. agr. Renato - Esperto, libero professionista - Firenze.

Vaudetti prof. Flavio - Docente di Estimo ed Esercizio professionale - Facoltà di Architettura, Università di Torino.

Ventura prof. Remo - Docente di Estimo ed Esercizio professionale - Facoltà di Ingegneria, Università di Roma.

Vita Finzi prof.ssa Gisella - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Milano.

Vizzini prof. Francesco - Docente di Estimo, Economia e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Lentini (prov. di Siracusa).

Zampoli prof. Aldo - Docente di Economia, Estimo e Tecnologia rurale - Istituto Tecnico per Geometri di Prato (prov. di Firenze).

Zizzo prof. Nino - Docente di Estimo Civile e rurale - Facoltà di Agraria, Università di Catania.

Zucconi prof. Giovanni - Docente di Estimo rurale e Contabilità - Facoltà di Agraria, Università di Pisa.

#### SOCI ONORARI ITALIANI

Pagani prof. Aldo - già Ordinario di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Università di Milano; Presidente onorario del Ce.S.E.T.

Avogadro Dal Pozzo c.ssa Nicoletta - Esperta d'arte antica.

Bellini comm. Giuseppe - Presidente dell'Associazione Antiquari d'Italia e Segretario generale della Mostra Mercato Internazionale dell'Antiquariato.

Cantelli prof. Giuseppe - Docente di Storia dell'Arte - Facoltà di Lettere, Università di Siena.

Cappugi prof. Luigi - Docente di Politica Economica - Facoltà di Economia e Commercio, Università di Firenze.

Carettoni prof. Gianfilippo - già Sovrintendente alle Antichità del Lazio.

Fallani mons. Giovanni - Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Galloni on.le prof. Giovanni - Ordinario di Diritto Agrario - Facoltà di Giurisprudenza, Università di Napoli.

Manzotti avv. Giuseppe - Capo Ufficio Legale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana, Firenze.

Morbidelli prof. Giuseppe - Ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico II - Facoltà di Scienze Politiche, Università di Firenze.

Nocentini prof. Armando - Presidente della Biennale Internazionale di Arte Grafica.

Predieri prof. Alberto - Ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico I - Facoltà di Scienze Politiche, Università di Firenze.

Ragghianti prof. Carlo Ludovico - Ordinario di Storia dell'Arte - Facoltà di Lettere, Università di Pisa.  
Sandulli prof. Aldo - Ordinario nell'Università di Roma, già Presidente della Corte Costituzionale.

#### SOCI ONORARI STRANIERI

Gastaldi prof. Jacques - Esperto ministeriale di Economia ed Estimo rurale, Membro della Federazione Internazionale dei Geometri - Parigi (Francia).  
Clifton prof. J. X. - Ordinario di Economia e valutazioni rurali, Università di Melbourne (Australia).  
De Leeuw prof. Aimé - Professore di Economia Agraria ed Estimo - Bruxelles (Belgio).  
Denman prof. R. D. - Ordinario di Economia Agraria, Università di Cambridge (Gran Bretagna).  
Frediani prof. Guido - Ordinario di Economia e Legislazione Forestale - Facoltà di Scienze Forestali, Santiago del Estero (Argentina).  
Harms Larsen prof. K. - Ordinario di Estimo rurale, Università di Copenaghen (Danimarca).  
Hensen prof. J. L. G. - Esperto in valutazioni, Segretario generale della Federazione Internazionale dei Geometri - Voorburg (Paesi Bassi).  
Larsson prof. Gerhard - Ordinario di Economia ed Estimo rurale, Università di Stoccolma (Svezia).  
Malisz prof. Boleslaw - Esperto e già docente presso l'Istituto di Geografia dell'Accademia Polacca delle Scienze - Varsavia (Polonia).  
Solari dott. ing. Renato - Esperto, già Direttore del Catasto del Canton Ticino - Bellizona (Svizzera).  
Tacchini prof. Jorge - Ordinario di Economia ed Estimo rurale, Università di Mendoza (Argentina).  
Tomic prof. Mirko - Esperto, già Presidente della Federazione Internazionale dei Geometri - Zagabria (Jugoslavia).  
Van der Spuy prof. E. - Docente di Estimo e Contabilità, Università di Pretoria (Sud Africa).

#### SOCI COLLETTIVI

Istituto Tecnico Agrario - Treviglio (Bergamo).  
Istituto Tecnico « L. da Vinci » - Alessandria.

Nel decorso mese di Dicembre è improvvisamente deceduto in Bologna il prof. ing. Luigi Baschieri, professore fuori ruolo di « Costruzioni stradali e ferroviarie », già Direttore di quell'Istituto e dell'annesso Laboratorio sperimentale e professore incaricato di « Economia ed Estimo » nella Facoltà di Ingegneria della Università di Pisa.

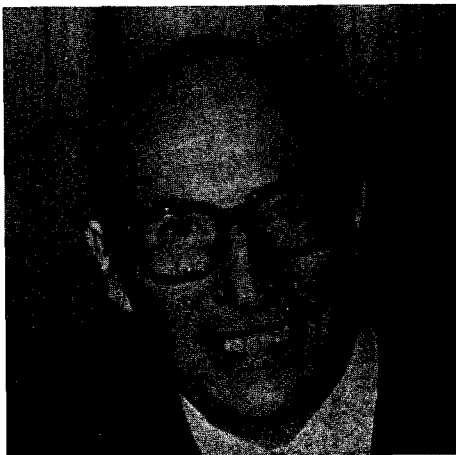
Nato a Campiglia Marittima il 1° maggio 1904, si laureò nell'anno 1926 con 100/100 presso la Scuola Superiore di Ingegneria di Pisa; nel novembre dello stesso anno, superò – con ottimo esito – a Padova l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere.

Appena laureato, il B. iniziò la sua carriera didattica, in qualità di assistente volontario presso l'Istituto di Architettura tecnica della Scuola di applicazione di Pisa, posto che ricoprì per pochi mesi e cioè fino a quando il titolare della cattedra di « Costruzioni stradali e ferroviarie », lo chiamò ad occupare il posto di Assistente presso il suo Istituto, che – nel maggio 1929 – assunse, in via definitiva, a seguito di regolare concorso.

Nell'anno 1939, conseguì la libera docenza in « Costruzioni stradali e ferroviarie » e nello stesso anno, fu nominato Aiuto presso quella Cattedra; nell'anno 1947, la Facoltà affidò al prof. Baschieri con l'incarico dell'insegnamento di « Costruzioni stradali e ferroviarie », anche quello della Direzione dell'Istituto e dell'annesso Laboratorio sperimentale.

Ma già nell'anno accademico 1936-37 la Facoltà aveva conferito al prof. Baschieri l'incarico dell'insegnamento di « Estimo rurale e civile », (che nella evoluzione della materia, assunse poi la denominazione di « Economia ed estimo »), incarico che fu tenuto ininterrottamente fino alla data del Suo collocamento fuori ruolo (31 ottobre 1974), con continuo e perseverante aggiornamento su gli studi e su i problemi dell'Estimo, con profondo interesse per questa disciplina; svolse altresì la Sua attività didattica presso l'Università di Firenze, nei tragici anni del dopoguerra, allorché ebbe l'incarico per l'insegnamento di « Estimo civile e rurale », per i cosiddetti « corsi-bis » negli anni accademici 1945-46 e 1946-47.

L'attività didattica del prof. Baschieri non si esaurì nella Sua mate-



riale opera di Docente, ma anche nella compilazione di Corsi litografati delle materie oggetto dei Suoi insegnamenti.

Ricordiamo, in proposito, le dispense di *Estimo civile e rurale* (arrivate alla quarta edizione), che costituiscono un compendio di questioni estimative, a cui sono premesse necessarie nozioni di Matematica finanziaria e di Economia (trattata, quest'ultima, secondo i criteri della Scuola matematica di Losanna): esse si distaccano – come contenuto – dai testi classici di Estimo per gli Ingegneri e presentano i vari problemi essenzialmente dal punto di vista metodologico.

Tali dispense furono recensite, alla loro seconda edizione, da un profondo conoscitore di cose economiche ed estimative, il prof. N. Famularo (cfr. « Rivista del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali », n. 1, 1942, pag. 4) che scrisse: « ... È quindi, con vivo compiacimento, che ho letto le lezioni di Estimo civile rurale, professate dal prof. ing. Baschieri nella Facoltà di Ingegneria di Pisa perché esse costituiscono un totale rinnovamento, rispetto al lamentato precedente indirizzo », ed aggiungeva: « ... il nucleo essenziale di un corso di Estimo si trova, forse per la prima volta, in questo libro che ha, anche, il pregio di essere al corrente con le più recenti trattazioni monografiche su argomenti di Estimo e di Economia agraria »; concludendo: « ... La strada seguita dal Baschieri mi sembra la strada giusta. C'è solo da augurarsi che il Suo esempio si diffonda nelle altre Scuole di Ingegneria, con inestimabile vantaggio degli studi e con maggior profitto degli allievi ».

Nelle successive edizioni, le pecche presenti nella seconda edizione e rilevate dal recensore, furono eliminate ed un più giusto equilibrio fu realizzato tra le diverse parti del corso.

Per molti anni Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Pisa, fu membro del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Ingegneri; fecondo nella Sua attività scientifica e professionale, di vasta rinomanza nazionale, il prof. ing. Baschieri ha illustrato degnamente la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa; dotato di grande affabilità e cordialità con ognuno che ebbe occasione di avvicinarlo, ha lasciato un sincero e profondo dolore in tutti quelli che lo conobbero e lo ebbero Maestro colto e aperto o Collega valente ed apprezzato.

ANTONIO LEONORI

## G. - STORIOGRAFIA DELL'ESTIMO

*Ci è sembrato interessante riportare, come secondo « Appunto di storiografia dell'Estimo », la parte principale della « Prefazione » che V. Niccoli fece ad un suo classico saggio bibliografico, oltre a qualche passo significativo dello stesso saggio, che si riferisce a pubblicazioni di Estimo del XVIII secolo.*

*Nel successivo numero del Bollettino verrà riportata un'ulteriore parte relativa a lavori di Estimo apparsi nel XIX secolo.*



## L'ESTIMO ORDINARIO PRIMA DEL 1750

Ed è fuor di dubbio che l'Estimo, considerato come arte, rimonta alla più remota antichità. Certo è che appena l'uomo ebbe una prima idea di valore, non appena si presentò il bisogno di permutare o scambiare le cose, dovè sorgere l'idea di correlatività di valore, un primo accenno di stima.

Nelle sue applicazioni al catasto, l'estimo, specie nella parte geometrica, aveva acquistata una certa base scientifica nei più remoti tempi de' Faraoni. — Erodoto (libro II, cap. IX) Strabone (libro VIII, c. 787) Teodoro Siculo, Erone il vecchio, parlano di catastazione a base geometrica, attribuita al lontano Sesostri. La catastazione Romana è certo una delle opere più grandiose, più civili, più memorande, dei nostri padri Latini.

Ma è da credersi che le basi per la stima ordinaria sieno rimaste nel corso dei secoli invariate fin quasi al mille e settecento. Diciamo è da credersi, inquantoché la bibliografia è assai scarsa su questo argomento, né abbiamo documenti sufficienti per precisare quali realmente fossero i metodi di stima adottati nei vari tempi e luoghi e se si possederono un tempo nozioni speciali, più tardi disperse o dimenticate.

Gli ordini da Dio agli Isdraeliti, dopo la schiavitù d'Egitto, proibivano senza più la traslazione del dominio dei fondi e permettevano solo l'alienazione del diritto di successione dei prodotti per un tempo certo e determinato; impedivano quindi o rendevano infruttuosi i metodi di valutazione dei fondi medesimi.

« Santificherai (Levitico capo 25) l'anno cinquantesimo, e annunzierai la remissione a tutti gli abitanti del tuo paese, perciocché egli è l'anno del Giubbileo. Ognuno tornerà alle sue possessioni, ed ognuno della sua famiglia...

« L'anno del Giubbileo tornerà ciascuno nei suoi beni. Quando venderai qualche cosa ad un tuo concittadino e comprerai da lui, non affliggere il tuo fratello, ma regola la compra sul numero degli anni che vi sono fino al Giubbileo; quegli venderà a te a ragione del prodotto; quanto più anni vi resteranno dopo l'un Giubbileo, tanto sarà maggiore il prezzo, e quanto il tempo sarà minore, tanto calerà il prezzo della compra: perciocché quegli vende a te il tempo di raccogliere i frutti...

« Parimente la terra non si venderà per sempre, perciocché ella è mia, e voi siete in essa stranieri, e miei coltivatori. « Per la qual cosa tutti i *Fondi* che voi possedete si venderanno con la condizione del riscatto...

« Che se non può egli trovar modo di rendere il prezzo, « riterrà il compratore l'effetto comprato fino all'anno del Giubileo, perché in quest'anno le cose tutte vendute, ritorneranno al padrone e possessore primiero ».

Questa maniera di vendere la quale, in sostanza non è che una specie di affitto, non escludeva però totalmente il bisogno di una misura superficiale, e le nozioni circa la misura di fondo si trovano in fatto risalire fino alle più lontane epoche.

I documenti di Estimo più completi e più antichi sono, con tutta probabilità, quelli offertici dalle due tavole di Eraclea che datano dall'anno 300 prima dell'era volgare.

Durante la guerra di Alessandro re di Epiro, taluni privati avevano usurpata una parte dei terreni dei Templi di Dionisio (Bacco) e di Minerva di Eraclea. Ritornata la pace e ristabilito in Eraclea il governo popolare, uno dei primi pensieri della città fu di reintegrare la proprietà dei Numi e di provvedere alla sua coltivazione ed amministrazione. E ciò si fece dagli agrimensori Filomino figlio Zopiriseo, Apollonio figlio di Eracleo, Dazio figlio di Pirro, Filota figlio di Istreo, ed Eraclide figlio di Zopiro, mediante due istrumenti che furono incisi su tavole di bronzo a noi interamente pervenute.

In tali istrumenti si parla con tutta esattezza di *misurazione*, di *confinazione*, di *ripartizione*. Il terreno reintegrato nella proprietà dei Numi viene accordato in affitto per un determinato canone, ma il metodo adoperato per stabilirne l'importo e che potrebbe portar luce sull'argomento che ci interessa, è taciuto. Vi comparisce in blocco senza spiegazione veruna.

È noto come ai tempi di Roma eletti ingegni fungessero da *gromaticus* e *agrimensor* cioè da periti agrimensori e come essi fossero educati in Scuole d'assai nome e prestigio a Roma, a Costantinopoli ed altre Metropolitane.

Molti fra gli scritti dei gromatici, composti dal I al IV secolo dell'era volgare, andarono perduti; la più parte di quelli che ci rimangono trovansi riuniti nelle opere « *Rei agrariae auctores* » e « *Gromatici veteres* ». Quelli che maggiormente possono interessare l'agrometico sono i seguenti:

IGINO - « *De limitibus constituendis* ».

« *De conditionibus agrorum* ».

Della seconda opera non rimangono che pochi frammenti dai quali assai difficile è l'indagare quale potesse esserne il contenuto. Nella prima (Grom. vet. pag. 188 e seg.) si espongono le norme per segnare i confini, per la divisione delle colonie, per costruire la meridiana.

GIULIO FRONTINO - « *De agrorum Qualitate, et de Controversis, et de Limitibus* » Espone molte nozioni geometriche, mostra perizia giuridica esponendo le materie che sono, specie in campagna, fomite di litigio, fa conoscere le condizioni delle colonie e particolarmente di quelle italiane.



SICULO FLACCO - « *De conditionibus Agrorum* ». Ci è pervenuta quest'opera affatto lacera e monca (Rei. agr. auct. Vol. II pag. 123).

AGGENO URRICO - « *In Julium Frontinum Commentarium* ».  
Idem « *De controversiis Agrorum* ».

Restano di queste opere pochi frammenti che s'occupano principalmente di questioni geometriche.

COLUMELLA - « *De re rustica* » Condensa in modo meraviglioso la Scienza e la pratica agraria dei suoi tempi, dà alcune nozioni sulle misure agrarie illustrandole con problemi numerici.

Nulla adunque trovasi in quest'opere o in questi frammenti di opere che ci sono rimasti che accenni a norme puramente estimali. E ciò da un lato ci sorprende poiché prima di questi valenti gròmatici MARCO PORCIO CATONE, nel « *De re rustica* » se non entra direttamente nel campo dell'estimo, accenna ad alcune norme da seguirsi nell'acquisto dei fondi; norme, per la massima parte ancor oggi giustissime e che rientrano, quali cause che hanno influenza sul valore dei fondi, anche nei moderni trattati.

Riportiamo alcune di tali regole che trovansi nel cap. I.

« Quando penserai di acquistare una Possessione, avrai avvertenza di non procedere nella compra con precipitoso desiderio, di non risparmiare pena per ben visitarla, e di non contentarti di scorrerla una sola volta. Se codesta possessione sia buona, essa ti piacerà sempre più che andrai a vederla. E bada bene subitamente che cera abbiano, e in che figura sieno i vicini; perocché in buon contado si debba avere cera buona, ed essere in buona figura. In secondo luogo poi all'entrare, che farai nella Possessione, della quale parliamo, osserva come me possa uscirsene, sia per estrarre i generi comodamente, sia per venderla con vantaggio, se mai avvenga, che tu voglia distartene. Devi por mente inoltre s'essa sia posta sotto buon clima, non soggetto a tempeste ruinoso e se sia di fondo naturalmente buono. Ove tu possa, cerca che sia alle falde del monte, che guardi a mezzodì, che sia in luogo salubre, che abbia abbondanza di operai, che abbia acqua buona, vicinanza di ben munito Castello, o di mare o di fiume navigabile o sicura strada e molto battuto... e finalmente che abbia buone fabbriche... Quando tu andrai alla Possessione, vedrai se vi sieno molti arnesi spettanti al torchio e molte olle; che dove non sieno molti codesti utensili della scarsa rendita della Possessione avrai argomento; e dove all'opposto sonvene molti, avrai argomento della buona qualità della Possessione... ».

Alcune di queste buone idee si trovano ripetute nell'opera *Summae Agricolurae del Crescentio* Lib. I cap. I nelle *Venti Giornate di Agricoltura* di Agostino Gallo (giornata I) e nelle principali enciclopedie agrarie del medio-evo.

. . . . .

Potrebbe a prima vista sembrare che non poche nozioni storiche intorno all'estimo ordinario, riscontrare si possano nella storia delle catastazioni. Ma non è così.

La culla originaria della scienza geometrica e delle varie applicazioni che vi si riconnettono è senza dubbio l'Egitto ed abbiamo già esposto come colà sia sorto il più antico catasto.

S'aveva un'esatta misura dei fondi singoli, ed una classificazione estimativa di questi per qualità e bontà, che permetteva di tassarli, come nei sistemi nostri, per unità di estensione. Di tale classificazione è noto anche qualche elemento; si consideravano nelle qualità le terre arative o seminatrici a granaglia (*sitoros ghé*); le vigne (*ampelidos ghé*); i giardini o colture arboree (*paràdeiso*); le terre nude edificate od incolte che fossero (*psilé ghé*). Dalla celebre iscrizione di Rosetta rilevasi che si poteva imporre per ogni *aroura* o jugero (un quadrato di 100 cubiti di lato) un'*artaba* di grano o un *cheramion* di vino che ne era in certo modo la tariffa in natura.

In Roma il particolare sistema generalmente usato per la formazione e divisione delle colonie, facilitò d'assai la costituzione di un catasto geometrico. La stima venne più tardi a' tempi dell'impero. Il catasto estimativo fu condotto a termine e posto in atto sotto Traiano.

Il modello è evidentemente l'Egiziano; si procedeva per qualità di cultura e quindi *parrebbe con una valutazione per tariffe, sul dato delle denunzie dei privati*, sindacate da ufficiali pubblici e giusta una certa formola, che è la *forma o professio censualis*, specificata da Ulpiano nel Digesto (50, 5, 4) e da Igino gromatico nella Pannonia. Le classi nel Digesto sarebbero sette: *arva vineae, olivae, prata, pascua, lacus piscatorii et portus, salinae*; — e presso Igino cinque: — *arvum primum, arvum secundum, prata, silva glandifera, silva comunis*.

Come benissimo osserva il Messedaglia « comparisce un « elemento il quale ha messo in qualche imbarazzo gli eruditi « per la retta intelligenza e definizione di esso; cioè il *caput* « o *jugum*, secondo cui misuravasi o ripartivasi l'imponibile, e « donde l'imposta medesima prendeva nome di *capitatio* o *jugatio*.

« Era la grossa unità estimale. I singoli territori si trovavano imposti in ragioni di tanti *capita* o *juga*, a valor capitale; « e quando si sgravava l'imponibile, lo si faceva talvolta mediante il condono di un certo numero di tali unità. Ma non è « chiaro se l'unità stessa esprimesse un certo valore e fosse « quindi puramente *ideale*, come opinava il Savigny e con lui « il maggior numero degli eruditi, o andasse invece rappresentata da una data superficie, e fosse però da reputarsi « *reale*. Un recente documento dapprima non conosciuto, e di « cui leggiamo nel Marquandt, ha meglio chiarito la cosa, « mostrando come il *caput* o *jugum* stesse in rapporto con la « classificazione che serviva di base al censo di Diocleziano; e « illustra insieme il numero e qualità delle classi di quel censo, « che erano sette: — *vigneti, oliveti* di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe; *monti* o

« *aratori* di 3<sup>a</sup> classe, e *pascoli*. La misura era per *jugeri*, la « stima a valore capitale imponibile, per *juga* o *capita*. Compo-  
« nevano un *jugum*; 5 *jugeri* di vigneto, oppure 20 di aratorio  
« di 1<sup>a</sup> classe; 40 di seconda; 60 di terza: ovvero 225 piante  
« di ulivi di 1<sup>a</sup> classe e 450 di 2<sup>a</sup>. I prati si estimavano a parte  
« per il loro valore ».

Queste poche notizie storiche valgono benissimo a dimostrare come nei sistemi di catastazione moderna vi siano molti elementi presi dagli antichi; come gli Egiziani ed i Romani avessero dei buoni criteri per la equa ripartizione dell'imposta fondiaria. Tali notizie però assai poco ci illuminano intorno agli effettivi principi estimativi in quei tempi adottati.

In appresso con il sovvertimento e la caduta dell'impero Romano in Occidente periscono le istituzioni censuarie, e muta radicalmente la catastazione della proprietà immobile. Vengono meno ad una volta anche le pratiche agrimensorie e conviene aspettare fino alla seconda metà del secolo 15<sup>o</sup> o al principio del 16<sup>o</sup> prima che il vecchio strumento geometrico nella *groma*, incontri dello squadro il suo equivalente.

Per quasi tutto il secolo decimottavo e il primo quinto del secolo decimonono la teoria della capitalizzazione dei redditi rurali non ebbe a progredire di un passo. « Il reddito capitalizzato o il valore dei fondi si continuò ad ottenere dividendo la rendita netta annua per il saggio ordinario dell'interesse; mentre tale sistema è evidentemente solo applicabile alla capitalizzazione dei redditi annui costanti, caso questo specialissimo, che assai di rado riscontrasi nella pratica. « Di fatto basta considerare i nostri terreni quali sono – o assoggettati ad avvicendamento, o vitati, o comunque arborati – « per avvertire come i redditi rurali sieno quasi sempre variabili.

« Ciò non ostante i periti non s'ingegnarono a ricercare una « espressione che maggiormente corrispondesse alla verità delle « cose; attratti forse dalla elementare semplicità della formula, « l'applicarono in qualunque evenienza e giunsero fino a determinare un'annuità costante per i boschi di alto fusto ».

E se alcune applicazioni delle Scienze matematiche alla stima dei fondi risalgono ai primi del nostro secolo, poco più addietro si risale per altre applicazioni importantissime d'ordine economico.

Né è a credersi che fuori d'Italia le cose procedessero diversamente; anzi può addirittura affermarsi essere questa scienza sorta e cresciuta quasi esclusivamente fra noi. In Francia prima della metà del secolo nostro la bibliografia è poverissima ed a quanto ci fu dato trovare ne trattò per il primo il Bernacki nella *Maison rustique* e poscia il Noirot in un'opera a parte ed il Conte De Gasparin nel suo Corso di Agricoltura.

In Germania, sempre prima della suindicata epoca, se ne occuparono Mayer, Thaër, Block, Voigt, Wulffen, Flotow, Kreis-

sing. Una bellissima raccolta di nomi illustri; ma le opere loro sono generalmente più di economia rurale che di estimo vero e proprio. A modo di esempio le accurate indagini intorno alla ricerca ed alla valutazione della *fertilità* della terra, della *ricchezza* e della *potenza*, sono al certo un efficace aiuto al perito, ma sono ben lungi dal costituirgli una base sicura nell'esercizio della professione.

Ad affermare la modernità della Scienza estimale chiudiamo questi brevissimi cenni storici col riportare un modello pratico di stima quale comunemente si usava in Toscana verso la seconda metà del secolo decimo ottavo.

*« Al Nome S.Smo di Dio e così sia.*

*« Questo dì . . . . . Stima fatta da me . . . . . perito  
« eletto da . . . . . e dico Stima del Podere detto . . . . .*

*« Portatomi personalmente sulla faccia del luogo, e consi-  
« derato tutto quello è da considerarsi ed osservarsi, e fatto tutte  
« le dovute detrazioni, specie della tassa di Redentione e ripe-  
« tendo il S.mo Nome di Dio come sopra, stimato secondo la pe-  
« rizia e coscienza il suddetto Podere si è riconosciuto ascendere  
« il suo vero, e giusto prezzo alla somma di scudi . . . . .  
« dico . . . . .*

*« N. N. stimatore mano propria. »*

Tale modello è riportato nell'Opera di estimo di Antonio Maria Fineschi Senese ed è seguita dalle considerazioni che seguono:

*« Quale sia la perizia dello Stimatore, si vede dalla stesura:  
« quale la coscienza, non tocca a me ad esaminarlo. Se sia vero  
« che sia stato considerato ciò che era da considerarsi: che siano  
« state fatte le detrazioni da farsi; che non vi sieno errori di  
« calcolo, Dio solo lo può sapere, non gli uomini ».*

Non v'è neppure nessuna traccia di quelle misurazioni a cui tenevano tanto gli antichi.

E come in quei tempi non lontani si divenisse stimatori di fondi rustici ce lo dice lo stesso Fineschi:

*« Esce appena un villano dal guardare le Pecore: sa fare  
« appena il suo nome, poiché il Curato glielo ha insegnato: si  
« dà aria d'uomo d'importanza: è Dottore della Famiglia: tra-  
« scura il lavoro della campagna: divien Fattore. Per qualche  
« fine particolare di chi lo tiene gli è commessa la stima di un  
« Fondo. Gli si tengono legate le mani in queste occasioni: fir-  
« ma un foglio ed ecco nato uno stimatore ».*

## BIBLIOGRAFIA CRONOLOGICA

ANNO 1755.

COSIMO TRINCI *Pistoiese* - *Trattato delle Stime de' Beni Stabili per istruzione ed uso degli stimatori.* - Firenze, Albizzini 1755.

È questo, a quanto almeno ci fu dato riscontrare, il primo lavoro d'estimo ordinario che si conosca. Il Trinci già noto per il suo « *Agricoltore sperimentato* » che ebbe l'onore di sette od otto edizioni, dichiara nella prefazione di non poter dare una perfetta idea di tuttociò che converrebbe alla natura dell'importantissimo commercio che riguarda la vendita e la compra de' Beni Stabili; egli intende solo di esporre alcune considerazioni frutto di una lunga esperienza e riconosciute sul fatto verissime.

Le premesse sono modeste assai, ma come spesso in tali casi succedute, il contenuto di gran lunga le supera.

Il trattatello del Trinci, o come l'autore lo chiama il suo *ragionamento*, è pochissimo noto; mai lo trovammo citato dagli agrotimetrici che lo seguirono; neppure dagli eruditissimi Canevazzi e Berti Pichat.

Eppure le poche nozioni ch'egli espone sono generalmente saggissime e ben espresse, e non sempre una simile rettitudine ed esattezza è dato riscontrare nelle opere posteriori.

Crediamo pertanto opportuno dare un'idea il più possibilmente precisa di questo Ragionamento che costituisce, per così dire, la prima pietra dell'edificio scientifico dell'estimo.

Nel capitolo primo addimostra *la necessità per gli stimatori di conoscere la misura o quantità superficiale dei Beni da valutarsi*; nel secondo la necessità di studiare *le qualità della terra*.

E qui fra le altre buone norme espone: « Se il suolo dei beni « non fosse tutto della medesima natura, come spesso succede, « e variando esso tanto nella profondità, che nella sostanza, se ne « pigli ricordo per dividerlo, e descrivere meglio che sia possibile in tante classi, quante sono le sue qualità, cioè prima, « seconda, terza ecc... indi se ne faccia il ristretto per vedere a « quanto ascende qualità per qualità, per dedurne rispettivamente i prezzi, e intanto venire in cognizione di che sorta di « piante, e di semente sieno capaci i beni di cui si parla; e se « le piante possano farvi corta o lunga dimora; e che spese « annue richiedano per coltivarle e per mantenerle in buono « stato ecc. ».

Nel capitolo terzo espone le considerazioni da farsi rispetto alla situazione, ed al posto in cui risiedono i beni con una forma sintetica e precisa che arieggia quella del Borio:

« Si riconosca adunque, e si consideri diligentemente la situazione in cui risiedono i beni da stimarsi, cioè se sieno vicini, « e comodi, ovvero scomodi, e lontani dalle Città, Terre murate, « e luoghi simili popolati, col facil trasporto delle grascie, per « esitarle con vantaggio, con minor fatica dei contadini, e con « poco strapazzo dei bestiami; cose tutte che pensandole giustamente portano seco il suo prezzo considerabile; se risiedono « in piano, o in discoscisa positura, poichè la scoscisa richiede « maggior perdimento di tempo, ed incomodo per lavorare i terreni, e maggior dispendio per sostenere il suolo e le piante e « per coltivarli, e per difenderli dalle acque superficiali; se posti « a Levante, Mezzogiorno ecc.

« Se vicini a fiumi, torrenti, gore, o canali grossi, che con le « loro escrescenze possano deteriorarli, ed obbligare i padroni « a grosse spese come accade facilmente; oppure se prossimi a « fiumi, gore di edifizii, ed altri influenti, che colle loro torbe, « depositi di buone materie, possano con poca spesa alzare il « suolo, migliorare le condizioni, e talvolta fargli mutar natura, « e crescerlo molto di prezzo; come ho veduto frequentemente in « più e diversi luoghi: riflessioni appresso di me infinitamente « considerabili. Se in piani naturalmente bassi, sottoposti alle « inondazioni, alla frigidità e alle grosse collette delle imposizioni dei fiumi e delle strade, all'aria poco salubre; e se il « trasporto delle grascie al loro destino sia facile, ovvero difficile, incomodo e dispendioso.

« Se in luoghi poco, o molto popolati, o in valli d'aria fredda « più soggetti degli altri a' diacci, alle brinate, alle nebbie ed « altre intemperie ecc.

« Se in vicinanze di borghi o casali abitati da persone misereabili e per necessaria conseguenza soggetti a ricevere continuamente, oltre alle inquietudini, gran danni, senza speranza di poterli evitare; cose che scemano subito il prezzo dei beni.

« Se sieno tutti uniti insieme in un corpo ovvero divisi in « più parti lontane una dall'altra e dalle case de' lavoratori; perchè anche le spezzature diminuiscono il prezzo, con quel di « più, che in pratica cade sotto l'occhio, e che dalla maggiore « avvedutezza de' Periti, sarà creduto opportuno, per dedurre « più agevolmente il giusto e vero prezzo de' beni ».

Parla in appresso, nel capitolo quarto, di altre considerazioni da farsi intorno allo stato delle coltivazioni, dei fabbricati ecc. e consiglia di determinare il valore capo per capo o appezzamento in ragione di un tanto la *coltra*, lo *staiolo*, il *quartiere*, lo *staiò a seme* e simili, a seconda dell'uso del Paese ove risiedono i beni, tanto rispetto al detto prezzo che alla misura.

Una cosa assai importante a notarsi si è che il nostro Autore consiglia agli stimatori di non dedurre il valore del fondo dalle sole rendite attuali, ma di tener conto di quello che il fondo può dare in ragione delle sue qualità ed attitudini. Diciamo

importante per più ragioni, e tra l'altre imperocchè più tardi apparve come affatto nuova la questione fra i fautori dell'*attualità* e della *suscettibilità* della terra; dimenticata affatto la soluzione ed i ragionamenti del Trinci, si stamparono memorie prò e contro; l'Accademia dei Georgofili bandì uno speciale Concorso su questo argomento.

Il Trinci dedica a questa tesi, quasi interamente, il quinto e sesto capitolo.

« Vedendo omai », egli scrive « cha la maggior parte degli Stimatori non fanno, né vogliono determinarsi di dare il prezzo ai beni, senza appoggiarsi totalmente alle rendite, credendole addirittura come regola quasi più che certa, per non dire infallibile, non solo dubito, ma tengo quasi per certo che ciò facciano per affaticare meno che sia possibile l'intelletto, qualora non sia mancanza di buona teorica e di buona pratica ».

A dimostrare poi la falsità di sistemi in uso, porta ad esempio fondi rustici tutt'affatto trascurati e poderi ad eccezionale coltivazione; addimostra come nota la rendita anche per una lunga serie di anni essa non è sufficiente a dare da sola la giusta misura del valore dei fondi.

Non diremo che tutte le ragioni portate in campo, sieno ineccezionabili e resistano al crogiolo della critica moderna; certo però si è che una discussione più seria e logica su questo argomento non si trova che nel 1844 in una Memoria di Pasquale Stanislao Mancini che esamineremo in appresso.

Laddove l'opera del Trinci lascia molto a desiderare e addimostrasi tutt'affatto manchevole è nel *conteggio di stima*: cioè nel considerare e valutare i singoli cespiti di entrata e di uscita e nel risalire più tardi dalla rendita al capitale. Ciò nonostante, a paragone dei sistemi ch'egli afferma dagli altri Periti adottati, segna anche qui un progresso notevolissimo. Per lo meno egli intravede la inesattezza di tali sistemi e, per quanto le sue nozioni economiche e matematiche glie lo consentano, cerca di porarvi rimedio.

A modo d'esempio comprende benissimo che nella stima dei terreni vitali non si può capitalizzare la rendita, rappresentata dal prodotto medio in vino, ovunque con le medesime regole.

Ed egli divide i terreni vitati in tre classi.

La prima costituita da quelli in pianura in buona terra sana ben situata con viti a chioppata o a pergola di durata lunghissima e che richiedono poca spesa per piantarle di nuovo.

La seconda costituita da quelli in collinetta con viti pure a chioppata, ma di minor durata e di maggior costo per lo impianto.

La terza dai vigneti di collina, di molto costo ed ove le viti hanno minor durata.

Ciò premesso devesi in ogni caso fare alcune considerazioni intorno all'età, condizioni ecc. delle viti, fissare caso per caso la quantità del vino che *probabilmente* può costituire la parte domenicale, valutarlo secondo i prezzi *che corrono*, detrarre dalla somma ottenuta *le spese*. La rendita netta deve pei primi terreni

ragguagliarsi a capitale con la ragione del 3,5 per %; per i secondi del 4 per %; per i terzi del 5 per %. (Cap. VI).

È un sistema empirico ma che, avuto riguardo alla varia durata ed alle varie spese d'impianto, tende ad avvicinare i risultati a quelli che con i moderni sistemi di capitalizzazione dei redditi rurali, è dato ottenere.

Nel capitolo VII°, ed ultimo espone come il buono stimatore debba considerare i frutti pendenti *allorché questi sono prossimi alla loro maturità*.

Ed in tal caso è di parere che gli Stimatori debbano riservare a favore del venditore *la metà per lo meno*, di tutte le rendite pendenti, quando non voglia considerarle nel prezzo dei beni.

Sistema anche questo empirico come il precedente ma che segna tuttavia un certo progresso.

Niuna citazione di altri Autori, il tutto viene esposto come frutto di studi e di pratiche personali. « Tutto ciò » egli scrive « trovo aver io molte volte praticato nelle stime fatte in simili « contingenze, e di aver data soddisfazione tanto a chi vende, « tanto a chi compra ».

Nell'insieme l'operetta del Trinci vale dirimpetto all'estimo come quella del Columella dirimpetto all'agricoltura. Più tardi non mancano all'incontro opere più o meno raffazzonate che hanno maggior simiglianza con i tre libri di agricoltura di Plinio.

ANNO 1784.

PIETRO LEOPOLDO – *Motuproprio del 20 Febbraio 1784*. (Sulla vendita dei beni delle pubbliche amministrazioni).

Facciamo figurare il nome del Gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo in questa rassegna agrotimetrica perché il suo Motuproprio, 20 febbraio 1784, ha molta importanza nella storia dell'estimo. Vi si prescrive l'obbligo di valutare la *capacità delle terre a produrre* allorquando nei beni delle pubbliche amministrazioni si riscontrino boschi.

Ecco quanto è esposto al § 45:

« Per avvertenza generale, i Capi, ed Amministratori sud-  
« detti instruiranno li stimatori, e rispettivamente i Periti desti-  
« nati a formare e valutare i diversi capi di beni da alienarsi  
« dove incontrino terreni boschivi e macchiosi, su dei quali con-  
« venga formare apponderamenti, o assegnare porzione agli ap-  
« ponderamenti fatti, sappiano che il legname tanto da fuoco,  
« che da lavoro di ogni sorta, deve essere stimato a parte per  
« vendersi a contanti all'istesso rispettivo Conduttore del ter-  
« reno, oppure ad altri; quando esso lo ricusi; onde la stima per  
« l'allivellazione, o vendita deve contemplare il solo terreno  
« nudo di bosco ».



FABBRONI ADAMO – *Dissertazione sopra il quesito* « Indicare le « vere teorie con le quali devono eseguirsi le stime dei terreni, stabilite le quali abbiano i pratici stimatori delle vere « guide, che gli conducano a determinarne il valore ». Firenze, Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale 1785.

Tale quesito proposto dall'Accademia dei Georgofili fino dal 1779 fu, per mancanza di concorrenti, successivamente prorogato fino al 1783. In detto anno furono all'Accademia presentate quattro Memorie niuna delle quali soddisfece alla intenzione della Commissione giudicatrice, che perciò non aggiudicò il premio, ma ripropose il medesimo quesito per il 1784.

Nel 1784 si presentarono tre nuove dissertazioni una delle quali col motto: – *In pretio enim pretium est* – ottenne l'onore di esser coronata dall'Accademia. – Aperta la scheda segreta fu riconosciuto esserne autore il Sig. Adamo Fabbroni Accademico Fiorentino ed Etrusco, ecc. ecc.

Il Fabbroni incomincia dal dimostrare la necessità di teorie generali non solo per facilitare le stime ad uso delle contrattazioni, ma ancora per la tassazione delle pubbliche gravezze. E qui francamente espone appartenere egli a quella scuola economica che vorrebbe concentrare sulla terra tutte le pubbliche gravezze.

« Tre par che sieno gli elementi essenziali su i quali fondar « si debbono le teorie delle stime dei terreni. Di questi uno è « certo ed infallibile, uno variabile, uno difficile a determinarsi; « cioè MISURA DI ESTENSIONE, non per altro assoluta, ma relativa alla produzione del suolo; vale a dire non di superficie, ma « di *estensione orizzontale*. MISURA DEL PRODOTTO; non assoluta, ma relativa al valore; MISURA DELLA FERTILITÀ NATURALE, non assoluta, ma relativa alle cose utili ».

In riguardo all'*estensione* si ferma a dimostrare come uno stesso numero di piante trovi posto sopra un terreno variamente inclinato, purché, abbia la stessa proiezione orizzontale; di qui il precetto di misurare appunto non la superficie reale ed assoluta, ma la estensione orizzontale<sup>1</sup>.

In riguardo alla *fertilità* è necessario conoscere qualche *nozione chimica* sulla natura della terra e la *teoria della vegetazione*; è necessario studiare la profondità e qualità della terra, non meno che la natural giacitura del terreno.

La *produzione del suolo* per l'Autore è una cosa diversa dalla fertilità; questa si riferisce alla attitudine naturale della terra a produrre; mentre la produzione dipende ben anche dall'esigenze

---

<sup>1</sup> È questa una quistione assai dibattuta e ne riportiamo la bibliografia parlando dell'opera di Melchiorre Gioia.

del paese e quindi non solo dalle circostanze fisiche, ma ben anche dalle *economiche* e *politiche*.

Fatte queste generali premesse, passa allo studio analitico dei principii esposti. Tralasciando quanto egli espone circa la misurazione della superficie orizzontale, notiamo solo che, nella denominazione di misura, egli comprende anche la profondità del terreno che può ricavarsi con una comune *trivella a terra*.

« Stabilite così le dimensioni del terreno da stimarsi, cioè « estensione orizzontale e profondità, è duopo pensare in seguito « alla bontà o natura, del terreno medesimo. *La bontà del terreno no è l'attitudine intrinseca che egli ha a ben nutrire le piante* « *utili* e questa attitudine dipende, e dalla qualità costitutiva del « terreno medesimo e dalle circostanze locali ».

Svolge quindi alcune nozioni sulla natura della terra e sulla teoria della vegetazione.

A titolo di curiosità riportiamo che i vegetali si nutrono di « *terra assorbente, argillosa, selciosa, di materie oleose e saline* » che le terre primitive semplici sono cinque cioè: « *tre assorbenti, una solubile, una indurabile al fuoco* ».

La *situazione dei fondi* va considerata sotto due diversi aspetti *fisico ed economico*. « Il terreno considerato economicamente tanto ha maggior prezzo, o tanto rende maggior frutto, « quanto che è suscettibile a piccol costo di una miglior coltura, e quanto che è situato in tal guisa da avere un sicuro, « pronto e facile smercio delle tre produzioni... ».

« Il privato che compra ricerca ed esige un giusto impiego o « frutto del suo danaro: Ei deve comprare adunque in ragione « dell'*attuale prodotto*... » All'incontro « Il Sovrano, o Pubblico, « che tassa, se non vuol punire l'industria... altro non deve avere « in veduta nel determinare le tasse, che l'attività, o disposizione che ha un dato suolo di sua natura a produrre utili « vegetabili... ».

Nella pratica applicazione alla stima ordinaria l'Autore ragiona come appresso:

Il campo ottimo di una tenuta soddisfa completamente alle cinque condizioni – *profondità, qualità, piano, esposizione, situazione*, la di cui singola importanza sia designata da  $A+B+C+D+E$ . Se tutti gli  $N$  campi della tenuta soddisfano alla condizione di bontà assoluta, avremo:

$$\text{bontà assoluta del fondo} = N (A+B+C+D+E).$$

« Nel caso che tutti gli  $N$  campi soddisfino... alla condizione «  $A$ , e che non tutti soddisfacciano... alle condizioni  $B, C, D, E$ , « ma che ve ne sieno per esempio  $m$ , che soddisfacciano ancor « queste;  $p$  che non soddisfanno che a  $B$ ;  $q$  che non soddisfanno « che a  $C$ ;  $r$  che non soddisfacciano che a  $E$ ;  $t$  che non soddisfacciano ad alcuna delle quattro ultime condizioni; risulta che la « bontà della tenuta non sarà ottima, ma che sarà di tanto inferiore quanto che i numeri  $p, q, r, s, t$  saranno maggiori. Per « trovare questo grado deesi moltiplicare il numero di ogni spe-

« cie per la somma dei valori A; B; C; D; E assegnati alle condizioni alle quali soddisfanno, il che offre  $m (A+B+C+D+E) + p (A+B) + q (A+C) + r (A+D) + s (A+E) + t A$  e la somma di questo prodotto essendo divisa per  $N (A+B+C+D+E)$  che esprime la bontà migliore, o perfetta, si avrà la frazione:

$$\frac{m(A+B+C+D+E)+p(A+B)+q(A+C)+r(A+D)+s(D+E)+tA}{N(A+B+C+D+E)}$$

« il che esprime il valore della tenuta considerata secondo che abbiamo supposto ».

Più semplicemente « Se si determinano per 4 le ottime condizioni alle quali deve corrispondere un terreno reputato ottimo per ogni riguardo (giacché l'*orizzontalismo* può essere compreso nella giacitura fisica) esprimasi questo stato per esempio per 1000, ed ognuna delle dette condizioni si divida in 250 gradi di bontà, cioè il numero 250 esprima di ciascuna la massima perfezione e l'unità il grado inferiore o infimo ». Se lo stimatore pratico vede che il terreno esaminato abbia la più vantaggiosa profondità, ponga il 250; la miglior qualità 250 e così via. « Egli avrà per la somma del totale 1000 che presenterà il miglior terreno possibile per ogni conto ed a cui si assegnerà un valore relativo a un prodotto il più essenziale qual'è il grano: si esprima questo valore per  $A = 1000$  valor d'uno stioro del miglior terreno possibile per ogni riguardo. Se il terreno da valutarsi, esaminatone le suddette circostanze, non arriva al grado 1000 ma poniamo il caso a 698... sarà facile trovarne il valore proporzionale per la regola del tre, dicendo  $1000 : A :: 698 : x$  ».

Fin qui se la soluzione non è sotto ogni aspetto completa, per lo meno è assai razionale; non è però encomiabile che l'apprezzamento in denaro si faccia solo in base alla produzione in grano.

« Qualunque sia la via che seguir si voglia dal pratico egli è certo che alfine *integrar* bisogna le qualità, realizzare il valore, o in altre parole, ridurlo a moneta, giacché per mezzo di questa si fanno tutti i contratti di compra, e vendita e che in questo si esigono altresì dal Governo le imposizioni.

« Il rapporto fra il grano e la moneta non è sempre lo stesso, anzi in alcuni luoghi si incontrano da un anno all'altro naturali variazioni. L'esistenza del libero commercio, circonstanza felice sotto cui viviamo..., può dare ai prodotti della terra il prezzo naturale... ». Ma ciò nonostante i prezzi variano e consiglia di assumere la media del *decennio*, *ventennio* o *altro periodo di tempo comunque grande*; senza considerare che allungando soverchiamente il tempo, per soverchio rigore matematico, si fa cosa contraria alle esigenze del mercato e contrarie ai principi più rigorosi dell'Economia pubblica. Difatto l'Economia addimosta che aumentando al di là di un giusto limite il numero dei prezzi annui su cui si deve determinare la

media, se ne comprendono di quelli che non hanno alcuna relazione con le attuali condizioni economiche e che perciò non sono più attendibili.

« Il valor del fondo è relativo all'impiego del denaro; e l'im-  
« piego del denaro è proporzionato alla sua abbondanza... ». In  
ultima analisi *il valor del fondo si desume dalla sua attitudine  
per la produzione, e si rileva dal valore del prezzo medio del  
grano scelto per termine fisso nelle stime.*

Quantunque non premiata dall'Accademia dei Georgofili, si  
preferisce il modesto ragionamento del Trinci a questa *Disserta-  
zione* alquanto pomposa di Adamo Fabbroni.

ANNO 1785.

FINESCHI ANTON MARIA – *Regole Teorico-pratiche, e rustico-  
legali per fare le stime dei predj rustici del dottore Anton  
Maria Fineschi di Siena – per uso non solo delli Stimatori,  
quanto ancora per istruzione dei Giudici, e dei Curiali.* – In  
Siena 1785, nella Stamperia di Vincenzo Pazzini Carli e  
Figli.

Il trattato del Fineschi è più esteso dei precedenti raggiun-  
gendo le pag. 96; però come ben avverte l'Autore nella prefa-  
zione ha un carattere essenzialmente locale. « Si rifletta – egli  
« avverte – che vivo in Siena, e parlo colle circostanze, ed abusi  
« di questo luogo, più che di ogni altro ».

Sembra che a lui sia ignoto il lavoro del Trinci e quello del  
Fabbroni; all'incontro benissimo noti gli sono gli antichi – Ca-  
tone, Columella e Varrone – e trattando dei boschi cita gli studi  
di Duhamel.

L'opera del Fineschi incontrò assai più fortuna di quella  
del Trinci o del Fabbroni e la ragione deve trovarsi nell'essere  
essenzialmente pratica e nell'illustrare, per la prima volta, un  
esempio dettagliato numerico di una perizia di Stima. Fatto si è  
che nel 1805 per cura del Blindi se ne stampava in Siena la 4.<sup>a</sup>  
edizione.

La prima parte del lavoro cioè fino a pag. 39<sup>1</sup> è una filippica  
contro i sistemi in uso; la seconda da pag. 39 a 79 espone le  
regole generali ch'egli consiglia nelle stime; la terza rimanente  
parte contiene l'esempio pratico al quale abbiamo più sopra  
accennato.

Se il Trinci assicura non essere esatto il prendere la rendita  
attuale come unica base alla stima dei fondi; il Fineschi non  
crede per nulla necessario il tenerne conto.

La terra deve tutta misurarsi dividendola in buona, mediocre  
e cattiva. Eccezzuata quella affatto irriducibile a cultura, dovrà la

---

<sup>1</sup> Ci riferiamo alla I edizione.

rimanente considerarsi come dissodata e spogliata e ridotta a cultura a seme. La irriducibile a cultura la si valuta a parte; per la coltivata o coltivabile si procede come appresso:

— Si computa in primo luogo l'area occupata dalle viti o da quelle piante del di cui frutto il perito vorrà tener conto; e questa si sottrae dal totale della terra coltivata o coltivabile. Abbiamo così terra a seme e terra a piante legnose.

Della terra a seme si procede alla stima in base alla rendita che la terra può dare, senza aver riguardo all'industria o pigrizia del coltivatore. —

Quanto alle viti si ricerca il reddito attuale al netto dalle spese di coltivazione. Da questo reddito si detrae una quota per la loro perpetuità. Si studia la durata media possibile delle viti in quella speciale località; si divide il numero delle viti esistenti nel fondo per quello degli anni nei quali possono continuare a vivere e quanto sarà il risultato, tanto sarà il numero delle viti che si dovranno considerare come rinate ogni anno per subentrare nel numero delle mancanti.

« Questa è la giusta maniera di rendere, ossia di considerare perpetue le viti ». Si fa quindi lo scandaglio di quanto costa l'impianto di tal numero di viti e avremo così la desiderata detrazione. Il sistema come ben si vede, è assai ingegnoso ed è ancora il sistema praticamente più usato. Quanto agli alberi da frutto che non sono ulivi, l'autore crede che, almeno per regola generale, si debbono considerare per non esistenti.

Quanto al bestiame, afferma l'autore che esso « deve esser « tanto quanto basti per le coltura; se il compratore vuol tenere « bestiame più del bisogno, perché creda gli torni conto, lo tenga « pure, ma non dee pretendere che glielo campi gratis o per « prezzo vilissimo il venditore. Ho veduto poderi prossimi a Ca- « stelli popolarissimi, che si lavorano con tre sole para di bovi, « e vi tengono fino a 20 bestie... Sarebbe mai giusto che questo « terreno che sicuramente è migliore di quello che si coltiva, « dovesse in caso di vendita considerarsi come atto solo a produrre un poca di erba? ».

Riguardo alla stima dei terreni boschivi, i suoi principi sono quelli del Motuproprio del Gran Duca Leopoldo. Comprende però che la questione è difficile assai; e che la soluzione granducale non è che un ripiego e si domanda: « ... è mai possibile il « perpetuare con metodo il frutto di un Bosco? il farne un calcolo « giusto? ». E non trovando risposta conclude: « Non vi è « adunque altro compenso... se non ché quello di stimare la capacità della terra in sé stessa, considerare il legname come reciso, e faccia dopo il compratore cosa gli piace ».

Nell'insieme troviamo nell'opera del Fineschi assai norme giustissime e nuove; mescolate talvolta ad apprezzamenti individuali che mancano affatto di una seria base scientifica. La più parte però dei suoi errori deriva dalla teoria fondamentale troppo assoluta che cioè debba solamente la stima esser basata sulla *capacità della terra a produrre*.

Il suo modello pratico di perizia è infine ammirevole per l'ordine e la larghezza degli argomenti di cui tratta.

L'ordine è il seguente:

- *Ubicazione* - *Accesso* - *Fabbricati* - *Famiglia colonica* - *Bestiami* - *Coerenze o confini* - *Consistenza del fondo in relazione alle qualità della terra* - *Misure dei vari appezzamenti di natura diversa*.

Segue il conteggio di stima basato naturalmente sulle teorie ch'egli professa; quindi ipotetico per le terre a seme o riducibili a seme; discretamente esatto per le terre vitate ed ulivate.

ANNO 1790.

FINESCHI ANTON MARIA - *Della stima dei frutti pendenti - teorie legali ridotte alla pratica per uso del foro e degli stimatori* - Siena, Stamperia Luigi e Benedetto Bindi 1790.

È questa una Memoria che, al pari della precedente, e forse con maggiore ragione, ebbe più e diverse edizioni; in alcune sue parti può essere utilmente consultata anche al dì d'oggi. Che noi sappiamo è l'unico lavoro speciale su questo argomento.

Nella prefazione dà qualche cenno storico sull'estimo e addimostra l'importanza della questione che egli ha presa a trattare.

Stabilisce quindi nel cap. I° come sotto il nome di Frutto « non s'intenda solamente quel prodotto del terreno e delle « piante, che la Provvidenza ha destinato pel cibo degli uomini « e degli animali, ma ne viene ancora tutto ciò da cui può cavarsi un contante, salva la sostanza della cosa; e questo con- « tante si cavi una volta l'anno o vi voglia un certo periodo d'anni « per ricavarlo ».

Quindi i cereali, il vino, l'olio, i fieni, le ghiande, il legname ecc.

« Anche le viscere del terreno danno dei prodotti i quali possono considerarsi come frutto e questo è quando tali prodotti « si riproducono come sarebbero le cave perpetue e non temporali ». Le acque possono avere il loro frutto nei pesci; gli animali ancora hanno il loro frutto ed a questo dedica, come vedremo, dei capitoli a parte.

Espone nel capitolo II° III° IV° i sistemi legali per la risoluzione di questioni riguardanti la divisione dei frutti pendenti, specie nei casi di divorzio.

All'oggetto di fare questa divisione... all'oggetto di dare a ciascuno la propria rata è necessario fissare i punti dai quali debba incominciare e finire il tempo.

L'Autore chiama, con non molta proprietà di linguaggio; *anno pratico* quello spazio di tempo che decorre fra l'una raccolta e l'altra della stessa specie.

L'anno pratico incomincia adunque dal giorno nel quale i frutti sono finiti di separare dal suolo e dalle piante « perché in

« quel giorno cessano la terra e le piante di alimentarli, e la « disposizione dell'una, e delle altre da tal punto in poi resta a « carico dei frutti dell'anno nuovo ».

Combattere, non si sa bene per quali ragioni, l'opinione che l'anno debba incominciare dal giorno in cui fu gettato il seme.

Ammessi questi principi *l'anno pratico* ha, a seconda delle varie culture, una varia lunghezza ed incomincia e finisce, a seconda del clima e dei sistemi propri della località, in epoche diverse.

Nei pressi di Siena, si costuma fissare il principio dell'anno rapporto al grano, alle fave e l'altre biade il 20 di luglio; rapporto al vino ed alle castagne il 16 ottobre; all'olio il 16 dicembre; ai gelsi il 16 giugno; al fieno il 1° di luglio.

Rispetto ai pesci ed alla cacciagione vuole l'Autore che si prenda il principio dell'anno dal tempo del divieto ed in mancanza, dall'epoca in cui gli animali vanno in amore; per i colombai quando le cove incominciano.

Per le frutta consiglia di fissare il 1° Settembre per le estive; la metà di ottobre per le invernali ecc.

Ciò premesso nel capitolo II° espone come impossibile sia durante l'anno pratico il poter determinare quali saranno in quantità i frutti da percepirsi alla fine del medesimo. Sieno o non sieno in terra i semi, tante sono le eventuali favorevoli o contrarie alla produzione, che è un azzardo il tentarne *a priori* la determinazione. Egli vorrebbe che tale determinazione la si facesse su dati di fatto, attendendo cioè che i frutti sieno maturi. Ed in ugual guisa vorrebbe attendere i prezzi effettivi delle raccolte per determinarne del valore.

Assai importante ci sembra il cap. VIII° in cui tratta della valutazione del frutto pendente nei cedui e nel quale combatte il sistema in uso per il quale, noto il valore di una tagliata, si divide in tante unità quanti sono gli anni che corrono da un taglio all'altro; e si assegnano al venditore, pel ceduo pendente, tante unità per quanti anni sono scorsi dall'ultimo taglio.

Osserva come l'accrescimento del legname non sia regolare, cita gli studi del Coriani per i quali l'accrescimento annuo sarebbe in ragione dei quadrati dei numeri naturali e propone due risoluzioni al problema. La prima di *differire il pagamento del ceduo pendente al tempo che farassi il taglio*; la seconda di *dare al successore lo sconto sul prezzo del ceduo che sborsa anticipatamente*.

« Senza questo » osserva giustamente il nostro Autore « il « contratto è sempre usuraio, ingiusto e lesivo in pregiudizio del « successore ».

Nel cap. IX° parla delle paglie e dei concì e, come più tardi per le sementi, addimosta come non debbono essere considerati quali frutti pendenti. Conclude e ci piace di riportare le precise parole « ... io sono di sentimento che il compratore non debba « mai pagar paglia, né in erba né esistente, né concì, perché « tutto questo è il mezzo per avere quel ragguaglio di frutto che « è stato considerato nel dare il valore al fondo. Se perciò in

« quei poderi, nei quali non si tiene il bestiame, non esista paglia, non esista il concio, il venditore dovrà rifondere al com-  
« pratore, o tutta o parte della paglia venduta... ».

Rispetto agli orti (cap. X) distingue il sistema di affitto da quello di colonia. Nel primo il canone correndo di giorno in giorno si divide proporzionalmente al tempo; nel secondo conviene ricercare, pianta per pianta o più semplicemente gruppo per gruppo di piante, la durata dell'*anno pratico*.

In riguardo ai bozzoli (cap. XI) sostiene che non debbano mai contarsi fra i frutti pendenti; ma bensì si debba tener conto della foglia dei gelsi che è il prodotto diretto della terra.

Le imposte (cap. XIV) si dividono in ragione di tempo.

I seguenti capitoli dal XV° al XVII° si riferiscono al bestiame bovino, equino, ovino e suino. Non seguiremo l'autore nella sua analisi limitandoci ad esporre il concetto fondamentale.

Il bestiame inserviente al solo lavoro non dà né può dare frutto veruno del genere dei pendenti.

Tali frutti pendenti debbono invece considerarsi nel bestiame da lavoro e da frutto e più ancora nel bestiame da solo frutto. A tal uopo, in base alla durata della gravidanza e della produzione del latte, stabilisce, specie per specie, la durata dell'anno pratico, e quando è possibile, avuto riguardo agli usi senesi anche il principio di detto anno. Il valore di tale frutto pendente lo si divide poi proporzionalmente al tempo, il quale non essendo mai così lungo come nei cedui, non rende necessaria l'applicazione dello sconto o di altri ripieghi.



---

*Direttore Responsabile:* Ugo Sorbi.

*Comitato di Redazione:* Antonio Aggio, Mario Dini, Ugo Sorbi.